

Per salvare il Titanic

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Si può farlo? Sì, si può farlo. Mi sta benissimo che Prodi anticipi la proposta programmatica; è anche giusto proporre intanto misure urgenti alla "100 giorni", va bene anche dialogare col governo se ci sono le condizioni. Ma a questo punto, io credo che i capi del centrosinistra dovrebbero dirci con chiarezza se è ancora in campo - oppure no - una iniziativa politica (politica, non economica) la quale sia all'altezza della drammatica novità del problema italiano. Una iniziativa capace di riempire questo vuoto non solo perché propone un certo programma ma perché riorganizza le forze attive del Paese, le orienta, le garantisce. Ho letto che il "correntone" ha applaudito con entusiasmo il vice di Rutelli - Franceschini - quando costui avrebbe detto che la Margherita è contraria sia a fare la lista unitaria sia a federarsi con i ds e i socialisti. Non mi è chiaro il perché di questi applausi. Forse perché questa sarebbe una posizione di sinistra? Mi permetto di dissentire e di chiedere a Mussi che cosa resterebbe della sinistra (compreso il "correntone") ma soprattutto dei diritti del lavoro, dei sindacati, della intelligenza moderna se l'Italia cessa di essere un Paese industriale e se una società come questa, priva di guida politica e con una debole ossatura identitaria, subisce come inevitabile il declinamento a mercato di consumo di prodotti stranieri e luogo di vacanze. C'è già qualcuno che alza le spalle e dice "poco male, resteremo ricchi". Ma questo è il peggio della nostra storia: "Franza o Spagna purché se magna". È evidente che non serve una discussione astratta su un impossibile partito unico. È chiaro che i partiti non si inventano e che né la sinistra di matrice socialista né i cattolici democratici vo-

giono o possono scomparire. Ma non è questa la questione in gioco. Essa è invece la necessità di mettere in campo una soggettività politica e culturale forte, nuova, capace di pensare e di agire a questa altezza dei problemi anche perché rappresenta il superamento di questo sistema politico, impotente, frantumato, incapace di riscuotere la fiducia della gente. Parlo di un nuovo pensiero riformista e di una sinistra che ritrova egemonia nell'incontro con altre forze ma su un terreno che è quello della ricollocazione dell'Italia in una Europa attore globale. Questa è la necessità di oggi, e questo è l'interesse nazionale, caro Mussi, (e quindi anche della sinistra): dare al paese un progetto unitario e un sistema politico capace di misurarsi con un passaggio tra i più difficili della sua storia. Bisognerebbe cominciare a smetterla con una vecchia cultura politica che resta tutta dentro il gioco delle formule italiane e del confronto tra gli stati maggiori di partiti, partitini, correnti e sotto correnti.

**Il Paese va alla deriva
In quali condizioni
arriveremo al 2006?
Si è creato un vuoto
molto pericoloso
che bisogna affrontare oggi**

Con la gente chiusa in casa che assiste ai talk show televisivi e non può riuscire a capire niente della sostanza dei problemi. La sostanza - come qualcuno di noi sostiene da anni - è che la crisi italiana è non solo né tanto economica, quanto politica e sociale. Viene da lontano il collasso dell'Italia industriale. Ma oggi siamo già arrivati a quel punto in cui le attuali classi dirigenti non potendo svalutare la moneta stanno svalutando il lavoro, reso sempre più precario, i salari, i diritti, il patrimonio scientifico, la conoscenza, le energie giovanili. Mentre, contemporaneamente, aumentano le rendite e cresce il divario tra la produzione della ricchezza reale (fer-

ma, se non in calo) e l'accumulazione della ricchezza patrimoniale e finanziaria che, in termini relativi, è la più alta dell'Europa. Qualcosa che ricorda l'Argentina. Perciò io mi chiedo se non siamo alla vigilia di una drammatica crisi sociale. È a questa società italiana che noi dobbiamo parlare con la fiducia che esistono in essa, inutilizzate, risorse straordinarie. Tito Boeri ci ricorda che sono 16 milioni le persone tra i 15 e i 64 anni che in Italia non lavorano. Si tratta di una immensa riserva di lavoro metà della quale risiede nel Mezzogiorno, la nostra più grande ricchezza sprecata. E intanto cresce il sommerso (ormai, credo, al 16 per cento), mentre troppe donne sono costrette a restare a casa oppure quando lavorano occupano posti marginali. Emerge ormai chiaramente una questione delle donne nella vita italiana, le quali rappresentano la più grande riserva di energie nuove in tutti i campi. Questo è lo spreco. Il che conferma che l'invecchiamento del Pa-

mo facendo sulla necessità di restituire all'intervento pubblico un ruolo non solo di regolazione ma di indirizzo, non cancellano il fatto che ci troviamo di fronte a un Paese sempre più corporativo, chiuso alla mobilità sociale, non più fondato sul lavoro ma - come scrive perfino il Corriere della Sera -

"sulle rendite e i patrimoni", sempre meno degli ingegneri e dei capitani di industria sempre più dei finanziari e dei palazzinari. Un Paese che ha quindi bisogno di molte vere liberalizzazioni. Stiamo attenti quindi a non sbagliare. È del tutto fuori della realtà pensare a

un ritorno al vecchio stalinismo, così come sarebbe del tutto illusorio sfuggire alla necessità di politiche di rigore e di risanamento finanziario. La linea più realistica e soprattutto la sola che può costituire la base per una nuova alleanza tra le forze produttive di questo mondo moderno è quella che mentre dà spazio alle persone e alle forze di mercato, le dota al tempo stesso di risorse che non hanno e che non possono più chiedere al mercato, perché non è il mercato che può darci i beni pubblici più che mai necessari. È qui che sta il ruolo nuovo della politica. La quale non può più sottrarsi al dovere di riprogettare il futuro del paese nel mondo globale. E io questo volevo dire denunciando il limite del dibattito attuale. Non voglio dare la colpa a nessuno e rispetto il confronto interno alla Margherita, e anche ai DS. Ma a me sembra chiaro perché c'è bisogno di una forza nuova e di un nuovo pensiero politico. Perché non ci sono ricette economiche "concrete" che tengono né soluzioni politiche neo-centriste capaci di reggere un governo forte, se lo sviluppo dell'Italia non viene posto su basi nuove rispetto alla sua vecchia collocazione nella divisione internazionale del lavoro. Perciò occorre una nuova visione del futuro e al tempo stesso una forza in grado di prendere le grandi decisioni che sono necessarie. I capi attuali del centrosinistra devono sapere che pesa su di loro questo compito. Che è immane, e che consiste nel ripensare gli assetti fondamentali e in qualche modo il destino del Paese dopo quei caratteri fissati al momento della ricostruzione con la fine del fascismo. È per questa ragione che occorre una svolta e una riscossa democratica, la quale può essere attuata credibilmente e con successo solo da una forza riformista più coesa. Una forza che si presenti, appunto, come una nuova guida politica nazionale. Dunque, questo è il nostro messaggio. Un messaggio di fiducia e di speranza, il quale dice che c'è una forza unitaria in grado di interpretare il bisogno profondo del Paese di ricostruirsi come una comunità solidale intorno a valori condivisi. Solo se c'è questo il declino dell'Italia non è ineluttabile.



NIGERIA/1 Guerra alla polio
Un bimbo gioca con il contenitore vuoto di un vaccino antipolio. È in corso la terza campagna destinata a sconfiggere la terribile malattia

Risposta a Montezemolo

Nicola Rossi

SEGUE DALLA PRIMA

Un dettaglio sfuggito anche al Ministro dell'economia nell'audizione parlamentare di ieri in cui - superata la sorpresa per la caduta del Pil - egli non ha esitato a chiedere una nuova direzione di marcia senza peraltro domandarsi come questa possa essere credibile nel presente quadro politico. In realtà all'ordine del giorno oggi non c'è nessuna nuova direzione di marcia ma solo la nuova richiesta del Presidente del Consiglio ("ora voglio nove mesi per governare bene"). Una richiesta che suona, più che altro, come una minaccia. In attesa che il centrodestra torni ad agitarsi (e, come si è visto ieri alla Camera nel voto sul codice militare, è già tornato a farlo), il centrosi-

nistra può, come già sta facendo, cominciare a riempire di contenuti la sua agenda programmatica. Una operazione che è stata sollecitata qualche giorno fa dallo stesso Presidente di Confindustria che ha chiesto "una parola chiara dall'Unione sul braccio di ferro nel settore creditizio, sulle Opa, sulla riforma delle professioni, sul ruolo degli immobiliari... (ed una) proposta concreta sul rilancio della competitività e sulle iniziative per sostenere la concorrenza". Utile sollecitazione alla quale si potrebbe rispondere variamente. Ricordando che si

Il presidente della Confindustria dovrebbe sapere che se in Italia c'è la legge sull'Opa, il merito è del centrosinistra

deve ad un governo di centrosinistra se oggi possiamo parlare di Opa e di tutela degli interessi degli azionisti minori in termini non solo astratti, che si deve al Ministro della giustizia di un governo di centrosinistra quella che ad oggi rimane l'ipotesi più avanzata di riforma delle professioni e degli ordini professionali, che si deve ai governi della passata legislatura quello che ad oggi rimane il tentativo più determinato, anche se parziale, di innettare dosi di concorrenza nelle vene del nostro sistema produttivo, che si deve ai governi della passata legislatura la scelta di spostare in una sede terza ed indipendente le attività di regolazione e garanzia. In alternativa, ci si potrebbe limitare a ricordare che sono circa una dozzina i disegni di legge presentati dall'opposizione nella legislatura in corso ed espressamente dedicati ai temi della competitività del nostro sistema produttivo ed in particolare delle piccole e medie imprese. E che alcuni di essi, redatti con l'ausilio del mondo delle imprese e delle associazioni di categoria, hanno anticipato i temi posti sul tappeto - con colpevole ritardo, esigue risorse e

ridotta determinazione - dal provvedimento sulla competitività. Finanza, marchi e lotta alla contraffazione, rapporti con la Pubblica amministrazione, ricerca ed innovazione, fisco per la crescita: tutte proposte costruite a partire dai problemi e dalle richieste dei sistemi imprenditoriali locali. E la consonanza con questi ultimi va oltre i titoli e riguarda molti dei contenuti e degli strumenti: interventi sull'Irap, drastica semplificazione amministrativa, crediti d'imposta per le collaborazioni fra imprese e università, riduzione o eliminazione dei vincoli al

Abbiamo imparato che quando sono in corso operazioni di mercato la regola del silenzio diventa un punto irrinunciabile

salto dimensionale delle imprese. Contenuti e strumenti sui quali si è inutilmente cercato una interlocuzione con la maggioranza nelle commissioni parlamentari ma sui quali è comunque vero che l'opposizione non ha saputo avviare la battaglia politica che il Paese avrebbe meritato che si facesse. Lo farà certamente nei prossimi mesi anche se è difficile non vedere, fin da oggi, in quelle esperienze ed in quei provvedimenti l'ossatura di un programma di governo. C'è però un punto sul quale il riserbo dell'opposizione non può e non deve essere scambiato per silenzio. Il centrosinistra ha imparato in questi anni che quando sono in corso operazioni di mercato - e senza rinunciare per nulla alle proprie opinioni, anche nette - la regola del silenzio e l'attitudine a rimanere strettamente nell'ambito delle proprie competenze sono punti irrinunciabili. Una regola ed un'attitudine che tutti gli attori - e soprattutto gli attori istituzionali - delle vicende in corso in queste settimane avrebbero dovuto fare (e non sempre e non tutti hanno fatto) proprie.

Quando si parla di Carlo e di piazza Alimonda

Giuliano Giuliani

Che fatica! A volte ti sembra che sia tutto inutile, perché se anche il bel giornale che ogni tanto ti ospita scrive delle cose assolutamente non vere ti prende lo sconforto! L'Unità di ieri, a pagina 11, dà notizia del rinvio a giudizio di poliziotti (ma ci sono anche dei carabinieri, guarda il caso, a volte) per le torture di Bolzaneto e nel riassunto scrive: "... In via Caffa, intorno alle 17.20, un contingente di circa cento carabinieri, accorso per dare man forte ad altri reparti, viene accerchiato dai manifestanti e si ritira verso piazza Alimonda. Alcuni militari, a bordo di due camionette, riman-

gono isolati. Da una, circondata dai manifestanti, il carabiniere Mario Placanica spara: Carlo Giuliani muore all'istante. A Placanica, indagato per omicidio volontario, sarà poi riconosciuto di aver agito per legittima difesa". Di vero c'è solo, con qualche approssimazione, l'orario. Allora, con ordine. Il contingente è da un po' di tempo in piazza Alimonda, dove si rifocilla, prima di rientrare alla Foce. Ma a qualcuno viene in mente di attaccare il corteo dei disobbedienti (agredito ingiustamente da ore in un tratto autorizzato) anche di fianco. Manovra insensata, nella quale tuttavia, nonostante i tempi strettissimi (meno di sessanta secondi), il funzionario di polizia che comanda l'occasione di dimostrare le sue doti di lanciatore di sassi. Il contingente scappa disordinatamente, senza il minimo accerchiamento. I manifestanti restano al di là

di quella specie di barricata di cassonetti e si muovono soltanto dopo che è iniziata la fuga dei carabinieri. Le due camionette si ostacolano a vicenda, poi una se ne va, mentre l'altra, dove dovrebbe trovarsi il Placanica, si ferma contro un cassonetto che è lì da alcune ore e non lo sposta (come invece potrebbe) per non investire il carabiniere che sta dietro il cassonetto intento a spruzzare liquido irritante. La camionetta non viene mai circondata, né si può parlare di isolamento, perché a una decina di metri ci sono i carabinieri precedentemente scappati e poco più in là una quantità enorme di poliziotti con blindati, ecc. Continuo a dubitare che a sparare sia stato Placanica, anche per via di alcune sue dichiarazioni. L'archiviazione ha impedito anche di accertare questa non trascurabile eventualità. Infine, Carlo non muore all'istante. Viene travolto due volte dalla ca-

mionetta, guidata da un carabiniere che dice di aver sentito urla, sassi e imprecazioni ma non gli spari (tanto che un avvocato della difesa gli ha dovuto chiedere "a chi vuole darla a bere!"). E ancora tempo dopo il sangue continua a zampillare dalla sua ferita, mentre le forze dell'ordine lo assistono lanciando lacrimogeni verso chi cerca di soccorrerlo. Poi, come se non bastasse, qualcuno, un carabiniere secondo i dati in mio possesso, gli spacca la fronte con una pietra. Per favore, quando si parla di Carlo e di piazza Alimonda bisogna sempre ricordarsi di tutte queste cose. Potrei aggiungere che se giustamente si mette tra virgolette la parola "perquisizioni", riferendosi all'operazione Diaz, fa fare un salto sulla seggiola leggere di "violente colluttazioni" e l'uso del condizionale sulle violenze a Bolzaneto. Grazie ancora per l'ospitalità.

| | |
|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> | |
| <p>Redazione • 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, Via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | |
| <p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STZ S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> | |
| <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 Piedimonte Diagnano (MI) • Litosud, Via Carlo Pesenti 130 Roma • Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> | |
| <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20129 Milano, via Forzezza, 27 Publicità • Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424972 fax 02 24424990 - 02 24424550</p> | |
| <p>La tiratura del 17 maggio è stata di 138.584 copie</p> | |